

**CNA Emilia Romagna**

**Conferenza Stampa  
Bologna, 5 luglio 2006**

## **CUNEO FISCALE, BENE RIDURLO. ECCO COME**

**In un sondaggio le opinioni degli imprenditori CNA: una misura da attuare subito, per tutte le imprese e redditi da lavoro, utilizzando più strumenti tra cui l'Irap; lotta all'evasione e tassazione di rendite finanziarie e grandi patrimoni per recuperare le risorse necessarie**

Costo del lavoro, oneri fiscali e mancata ripresa dei consumi sono le cause che maggiormente stanno penalizzando imprese artigiane e pmi. Per rilanciare la competitività delle imprese e ridare slancio ai consumi, il Governo si propone di tagliare di 5 punti il così detto cuneo fiscale; in pratica la differenza tra costo del lavoratore per l'azienda e l'importo netto che il lavoratore riceve in busta paga. Oggi l'incidenza del cuneo è elevata (attorno al 42%); una sua riduzione può portare benefici reali? A distanza di qualche mese dalla presentazione del provvedimento da parte del Governo (dovrebbe essere a settembre all'interno del Documento di programmazione Politica e Finanziaria), la CNA ha chiesto l'opinione di un campione di imprese associate della regione. Quanto gli imprenditori artigiani considerano fattibile questo provvedimento? Quanto lo ritengono efficace per far recuperare competitività alle loro imprese? In che misura lo sgravio dovrebbe essere ripartito tra aziende e dipendenti? Quali altri interventi potrebbero integrare tale misura per farla risultare più efficace? E infine, attraverso quali misure il Governo potrebbe recuperare le risorse necessarie alla riduzione del cuneo, stimate in 10 miliardi di euro, tenendo conto della situazione altamente deficitaria dei conti pubblici?

Che cosa è emerso dal sondaggio? Gli imprenditori intervistati non hanno dubbi: "Il taglio del cuneo fiscale non risolverà i problemi che stanno alla base della ridotta competitività della nostra economia; perché ciò accada servono interventi radicali, fino ad oggi rimasti inattuati. Ben venga tuttavia, un provvedimento che si propone di ridurre, anche se parzialmente, gli oneri contributivi a carico di aziende e lavoratori, portando vantaggi ad entrambi".

E come dovrebbe caratterizzarsi la misura del Governo? Gli intervistati in sintesi hanno detto: "Non va attuato alcun intervento selettivo; il taglio deve avvenire per tutte le imprese e per tutti i redditi da lavoro dipendente; deve essere fatto in una sola volta e in tempi brevissimi. Perché la riduzione sia effettiva, si deve prevedere una riduzione limitata degli oneri contributivi impropri e si deve poter utilizzare anche l'IRAP, con l'esclusione del costo del lavoro dalla sua base imponibile. Vista la gravità del disavanzo pubblico, le risorse vanno recuperare attraverso una dura lotta all'evasione, ma anche attraverso la tassazione delle grandi fortune delle rendite".

### **Il taglio del cuneo fiscale può rilanciare competitività e dare una spinta ai consumi**

L'abbattimento di una quota significativa del cuneo è percepita dalla quasi totalità degli intervistati sia come una misura ineludibile, sia come un provvedimento efficace, almeno nel breve periodo per contribuire a ridare competitività all'economia (85%) e alla propria impresa, sia per ridare slancio ai consumi (74%). Tra le imprese che operano solo sul mercato nazionale, e che quindi più risentono della debolezza della domanda interna, le aspettative sull'efficacia del taglio per una ripresa dei consumi crescono ulteriormente, arrivando al 90%, mentre tra coloro che esportano e che più intensamente avvertono la competizione internazionale, si ritiene che la riduzione del cuneo possa avere ripercussioni positive sulla competitività della propria impresa (92,9%).

### **Il provvedimento va applicato a tutti indistintamente**

Per la maggioranza degli intervistati non deve esserci nessuna selezione tra le imprese e tra i lavoratori. Se l'obiettivo della riduzione del costo del lavoro è quella di dare una sferzata per

incentivare il sistema produttivo, scegliere a quali imprese dare una possibilità e a quali no, non ha alcuna motivazione: tutte le imprese debbono poterne beneficiare. Nessuna selezione neanche tra i lavoratori in base alle tipologie contrattuali o alle fasce di reddito, anche se tra gli imprenditori del settore manifatturiero, prevale l'opinione di privilegiare i redditi da lavoro più bassi.

Su come dovrebbero essere ripartiti i benefici derivanti dal taglio di 5 punti del cuneo tra imprese e lavoratori, la grande maggioranza degli intervistati opta per un 55% all'impresa ed un 45% ai dipendenti.

### **Come intervenire per ridurre effettivamente a tutte le imprese il costo del lavoro**

Nella percezione di gran parte degli imprenditori intervistati, le conseguenze che il taglio del cuneo fiscale potrebbe avere sulla parte dei contributi destinato al calcolo della pensione che andranno a maturare, sembrano avere un'urgenza inferiore rispetto all'esigenza di provvedimenti che aiutino l'economia italiana ad uscire dalla stagnazione che l'affligge ormai da alcuni anni. La necessità più immediata appare, infatti, quella di far ripartire i consumi e la macchina dell'economia. In ogni caso oltre il 60% degli imprenditori si mostra orientato, sia per gli effetti più contenuti sui trattamenti pensionistici che per un effettivo taglio del costo del lavoro, verso un intervento che elimini ad esempio la contribuzione su straordinario e superminimi aziendali e sul secondo livello di contrattazione e sterilizzi l'IRAP (riconoscendo la deducibilità della componente del costo del lavoro dalla base imponibile dell'IRAP che da sola ridurrebbe il cuneo fiscale di 4 punti).

Per spiegare la propensione degli intervistati (peraltro sia artigiani che piccoli e medi imprenditori) per un provvedimento che utilizzi più strumenti, a partire dall'IRAP, che peraltro costituisce una componente significativa del cuneo (4%), va detto che l'artigianato ha una peculiarità rispetto ad altri settori. Le imprese artigiane, infatti, hanno visto ridursi alcune voci contributive quali Cuaf e maternità; pertanto agendo solo sulla parte contributiva, il taglio del cuneo inciderebbe prevalentemente sui contributi destinati al calcolo della pensione. Per l'artigianato, quindi, un taglio sul costo del lavoro di questa entità, non può avvenire realizzando le stesse misure che valgono per altri settori.

### **Come reperire le risorse: lotta all'evasione, tasse su rendite e grandi fortune**

Il costo per attuare il taglio del cuneo fiscale è stato stimato in 10 miliardi di euro. Gli imprenditori intervistati hanno le idee chiare: le risorse vanno reperite agendo su tre fronti: recupero dell'evasione fiscale (82,7%), aumentando la tassazione sulle rendite finanziarie (55,8%), imponendo una tassa sulle grandi fortune (47,1%). Gli intervistati pongono al primo posto una seria lotta all'evasione ed al lavoro nero, che li danneggia fortemente, ma a livello di indicazioni spontanee, che sembrano scaturire dall'esigenza di connotare eticamente l'attività economica, dicono anche come, ad esempio, far cessare le frodi fiscali, i meccanismi con i quali le società di capitali ottengono rimborsi IVA per operazioni inventate, le frodi comunitarie, etc.

Significativa anche l'indicazione per un incremento dell'imposizione sulle rendite finanziarie; tassazione che interessa tutti: chi non possiede titoli di Stato, conti correnti o obbligazioni? Eliminare le storture non significa addivenire ad una aliquota unica per tassare ad esempio i Bot (oggi al 12,5%) e gli interessi attivi di conto corrente (oggi al 27%); ma come alcuni intervistati suggeriscono “ aliquote differenziate possono benissimo coesistere; quello che non può più essere accettato è che la legge consenta di non dichiarare milioni di euro” (come avvenuto per esempio con l'introduzione del meccanismo della così detta “participation exemption” in base al quale non si tassano le plusvalenze derivanti dalla cessione di titoli posseduti ininterrottamente da almeno un anno). Significativo anche il consenso espresso per una tassa sui grandi patrimoni (che comprende anche la reintroduzione della imposizione su successioni e donazioni). In questo senso gli imprenditori intervistati evidenziano una questione di equità e si allineano con quanto avviene in tutti i Paesi occidentali, dove non si penalizzano i piccoli patrimoni ed è prevista una franchigia che va dai 350mila ai 600mila euro. Non hanno, invece, riscontrato successo aumenti d'imposta e tassazione una tantum.